

ALLEGATO A

RAPPORTO AMNESTY INTERNATIONAL OTTOBRE 2015

“WE HAD NOWHERE ELSE TO GO’

FORCED DISPLACEMENT AND DEMOLITIONS IN NORTHERN SYRIA

“NON ABBIAMO ALTRO POSTO DOVE ANDARE”

TRASFERIMENTI FORZATI E DEMOLIZIONI NEL NORD DELLA SIRIA

Traduzione a cura di:

Martina Bianchi

Dottoranda di ricerca in Diritto Internazionale e dell’Unione Europea
presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Pisa

Nota della curatrice della traduzione:

Si precisa come il testo qui tradotto non sia da intendersi in alcun caso quale una traduzione ufficiale del documento redatto e pubblicato da Amnesty International nell’Ottobre 2015, Index: MDE 24/2503/2015. Si dichiara come la seguente traduzione in lingua italiana sia stata redatta cercando di rimanere il più possibile fedele all’originale in lingua inglese, nel pieno rispetto del copyright di Amnesty International e del lavoro degli autori e che si tratta di una traduzione compiuta senza alcuno scopo di lucro. Si precisa, infine, che l’unico scopo della traduzione è facilitare la fruizione del rapporto da parte dei lettori italiani ed il renderlo oggetto di materiale di studio e divulgazione, anche scientifica. La presente traduzione non è comprensiva degli allegati. Il testo originale del rapporto in lingua inglese può essere consultato sul sito internet:

<https://www.amnesty.org/en/documents/mde24/2503/2015/en/>

Qualsiasi uso eventualmente operato da terzi e contrario a quanto qui dichiarato non sarà da considerarsi oggetto di responsabilità della curatrice, Martina Bianchi.

SOMMARIO

Amnesty International ha documentato una serie di abusi perpetrati dalle forze di sicurezza dell'Amministrazione Autonoma nelle aree del nord della Siria poste sotto il proprio controllo. Tali abusi si sostanziano in trasferimenti forzati di popolazione, demolizioni di case e nella confisca e nella distruzione di beni di proprietà privata, apparentemente come ritorsione per il sospetto supporto da parte dei residenti arabi o turcomanni al gruppo auto-denominatosi Stato Islamico (IS) o ad altri gruppi armati non governativi.

Esistono tre aree a maggioranza curda nel nord della Siria, denominate a livello locale come Rojava, che si trovano sotto il controllo di fatto della così detta Amministrazione Autonoma. Dal Gennaio 2014, questa amministrazione è stata guidata dal Partiya Yekîtiya Demokrat (Democratic Union Party, PYD), un partito politico dei curdi siriani.

Ai fini del rapporto, Amnesty International ha condotto ricerche nelle aree sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma nel nord della Siria, visitando 14 tra città e paesi nelle province di al-Hasakeh and al-Raqqa ed intervistando 37 persone che hanno avuto diretta esperienza degli abusi perpetrati dalle forze di sicurezza dell'Amministrazione Autonoma o che comunque ne sono stati testimoni. Nel Luglio 2015, gli osservatori di Amnesty International hanno inoltre intervistato 11 persone nella regione del Kurdistan iracheno, tra cui membri di partiti politici curdo siriani, che non sono rappresentati nell'Amministrazione Autonoma, giornalisti e operatori delle ONG, oltre a 25 rifugiati provenienti dall'area amministrata dall'Autonomia Amministrativa, nel corso della propria visita nel sud della Turchia nell'Agosto 2015.

Nel Luglio e nell'Agosto 2015, Amnesty International ha condotto un'indagine circa il trasferimento forzato dei residenti provenienti da 10 paesi e città nelle aree sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma: la città di Suluk e i paesi nei dintorni, inclusi al-Ghbein, Raneen, Hammam al-Turkman, al-Maghat, Mela Berho, e Asaylem, così come i paesi di Abdi Koy e di Tel Fweida, rispettivamente nella zona di Tel Abyad e di Tel Tamr e Husseiniya, nella zona di Tel Hamees.

Ad Asaylem e a Husseiniya, gli abitanti del paese non sono solo stati trasferiti, ma le forze dell'Amministrazione Autonoma hanno demolito le case dei residenti. Amnesty International ha visitato il paese di Husseiniya all'inizio di Agosto 2015, riscontrando che tutte le case del paese, eccetto una, erano state demolite dalle Unità di Protezione del Popolo (Yekîneyên Parastina Gel, YPG), il braccio armato dell'Amministrazione Autonoma. I residenti hanno riportato come ci fossero circa 90 abitazioni nel paese. Un abitante ha riferito ad Amnesty International:

Ci trovavamo a casa....Loro (le YPG) hanno detto "Rimaete nelle vostre cose. Non vi molesteremo in alcun modo. Siamo venuti per liberarvi (dall'IS). Vogliamo solo i nomi delle persone ricercate", ma poi non ci hanno neppure lasciato portare via i vestiti dalle case...Ci hanno spinto fuori dalle nostre case e hanno cominciato a bruciarle..Poi hanno portato i bulldozers e hanno cominciato a demolire le case..Ogni volta che provavo ad avvicinarmi loro mi ricacciavo indietro...

Amnesty International ha inoltre intervistato persone residenti di Ras al-Ayn e del paese di Tel Diyab nell'area di Ras al-Ayn i quali hanno detto sia di essere stati coercitivamente trasferiti dalle YPG e dalla Asayish, la forza di polizia dell'Amministrazione Autonoma, sia che le loro proprietà erano state distrutte o confiscate e ritengono, a loro avviso, di essere stati gli unici e non l'intera comunità, ad essere i destinatari di questa forma di trattamento.

Nonostante la maggioranza dei residenti colpiti da tali pratiche illegittime siano arabi e turcomanni, in alcuni casi, come nella città a popolazione mista di Suluk, anche a residenti curdi è stato impedito di far ritorno alle proprie case dalle YPG e dalla Asayish, anche quando, come nel paese di Abdi Koy, un esiguo numero di residenti curdi erano stati trasferiti coercitivamente dalle YPG. Gli osservatori di Amnesty International hanno riscontrato che i residenti arabi e turcomanni hanno continuato a vivere senza molestia alcuna nelle aree sotto il controllo dell'Amministrazione, inclusi, a titolo di esempio, quelli residenti nella città di Ras al-Ayn, che è a maggioranza araba.

Nel settembre 2015, Amnesty International ha fornito il sommario di quanto riscontrato in via preliminare agli ufficiali rappresentanti dell'Amministrazione Autonoma. Al momento in cui si scrive il presente rapporto, Amnesty International non ha ricevuto alcuna risposta dall'Amministrazione Autonoma.

La distruzione deliberata di abitazioni civili descritta nel presente rapporto è illegale secondo il diritto internazionale umanitario che proibisce la distruzione o la confisca delle proprietà della fazione avversa, senza che ciò sia imposto da imperative necessità militari.

Il diritto internazionale umanitario proibisce, inoltre, il trasferimento di civili nel corso di conflitti non internazionali fatta eccezione che per la tutela della loro stessa sicurezza o per imperative ragioni militari. Mentre l'Amministrazione Autonoma ha sostenuto che le proprie operazioni di trasferimento forzato non siano state arbitrarie in quanto determinate da esigenze militari o necessarie per la sicurezza e la protezione dei residenti locali, il presente rapporto documenta casi nei quali non c'erano tali giustificazioni. Amnesty International considera che tali casi di trasferimenti forzati costituiscano crimini di guerra.

Le circostanze in cui si sono svolti alcuni degli episodi di trasferimento forzato documentati nel presente rapporto suggeriscono che tali azioni siano state poste in essere quali ritorsioni per la supposta simpatia o vicinanza delle persone, o per le loro connessioni familiari, con sospetti membri dell'IS o di altri gruppi armati. Questo costituirebbe una punizione collettiva che sostanzia una violazione del diritto internazionale umanitario.

Amnesty International richiama l'Amministrazione Autonoma affinché interrompa tali pratiche illegali, permetta alle persone trasferite di far ritorno alle proprie case, le persone vengano indennizzate per le perdite subite e affinché dia garanzia che gli ufficiali responsabili per tali abusi vengano chiamati a risponderne.

Amnesty International sollecita, inoltre, tutti gli Stati che supportano o si coordinano con l'Autonomia Amministrativa nelle proprie operazioni militari, come quelli che fanno parte della

coalizione anti IS in Siria guidata dagli USA, a condannare pubblicamente le pratiche di demolizione illegale ed il trasferimento forzato di persone e di garantire che la fornitura di assistenza militare, incluso il coordinamento delle azioni militari, non siano attività abusate per commettere violazioni del diritto internazionale umanitario, inclusi demolizioni illegali e trasferimenti forzati.

METODOLOGIA

Il presente rapporto è basato sulle ricerche condotte da Amnesty International nei mesi di Luglio e Agosto 2015 nelle aree a maggioranza curda nel nord della Siria (un'area a cui localmente ci si riferisce come Rojava), nel sud della Turchia e nella regione del Kurdistan iracheno.

Amnesty International ha richiesto e ottenuto il permesso dall'Amministrazione Autonoma dell'area a maggioranza curda del nord della Siria, guidata dal Gennaio 2014 dal partito Partiya Yekîtiya Demokrat (Democratic Union Party, PYD), un partito politico curdo siriano, di condurre un'indagine nelle aree poste sotto il proprio controllo. Nei mesi di Luglio e Agosto 2015 gli osservatori di Amnesty International hanno potuto viaggiare senza restrizioni nelle aree di interesse per tale indagine, visitando 14 tra città e paesi nelle province di Hasakeh and al-Raqqa ed intervistando 37 persone che hanno avuto diretta esperienza di abusi o che comunque ne sono stati testimoni. Tutte le interviste con le vittime e con i testimoni sono state condotte in privato, senza la presenza di alcun rappresentante dell'amministrazione e senza alcuna interferenza esterna. Inoltre, gli osservatori di Amnesty International hanno intrattenuto incontri con rappresentanti dell'Amministrazione Autonoma e delle forze di sicurezza al fine di richiedere informazioni circa le loro operazioni. Nel luglio 2015, gli osservatori di Amnesty International hanno inoltre intervistato 11 tra membri di partiti politici curdo-siriani che non sono rappresentati nell'Amministrazione Autonoma, giornalisti e operatori di ONG nella regione del Kurdistan iracheno e 25 rifugiati provenienti dall'area amministrata dall'Amministrazione Autonoma durante la propria visita nel sud della Turchia nell'Agosto 2015.

In molti casi, i nomi delle persone coinvolte e dei testimoni le cui dichiarazioni sono state incluse in questo rapporto sono stati cambiati al fine di proteggerne l'identità.

Nel Settembre 2015, Amnesty International ha fornito un sommario delle proprie conclusioni agli ufficiali rappresentanti dell'Amministrazione Autonoma, chiedendo spiegazioni riguardo alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario documentate nel presente rapporto.

Nel redigere il presente rapporto, Amnesty International ha inoltre esaminato fotografie e filmati, in parte forniti dagli stessi residenti locali in parte disponibili pubblicamente, come le immagini satellitari, confrontando tali fonti d'informazioni con le dichiarazioni dei testimoni, con articoli dei media e altri rapporti.

Amnesty International desidera ringraziare tutti coloro che hanno fornito informazioni e coloro che in altro modo hanno supportato la produzione del presente rapporto.

BACKGROUND

Circa 2,5 milioni di persone vivono nei tre cantoni sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma: Afrin, Ain al-Arab (anche conosciuta come Kobane) e Jazira. Oltre ai curdi, queste aree sono popolate da altri gruppi etnici tra i quali arabi, turcomanni, siriaci e armeni.

Le forze di polizia dell'Amministrazione Autonoma, l'Asayish, ed il suo braccio armato, le Unità di difesa del popolo, (Yekîneyên Parastina Gel, YPG) e l'Unità di Protezione delle Donne (Yekîneyên Parastina Jin, YPJ), mantengono la sicurezza di queste aree sin da quando ne hanno ottenuto il controllo nel 2013.

I curdi in Siria sono stati vittime di una discriminazione di lunga data e di gravi violazioni dei diritti umani prima della sollevazione cominciata nel 2011. Essi hanno dovuto affrontare restrizioni nell'uso della lingua e nella pratica della cultura curda, gli veniva impedito il pieno accesso all'educazione, al lavoro, alla salute ed il pieno godimento degli altri diritti garantiti ai cittadini siriani. A oltre 120.000 curdi era stato, inoltre, negato il diritto alla cittadinanza e a possedere un passaporto. Nell'Aprile 2011, il governo siriano ha concesso la nazionalità a molti di questi curdi.¹

Le forze del governo siriano hanno per la maggior parte dei casi evitato un confronto armato con le YPG e le YPJ e non hanno colpito le aree poste sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma. Le forze delle YPG e YPJ sono state, tuttavia, coinvolte in scontri a fuoco con gruppi armati non governativi, come Jabhat al-Nusra ed il gruppo auto-proclamatosi Stato Islamico (IS) nelle aree vicine o poste sotto il proprio controllo. IS si è reso responsabile di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, inclusi crimini di guerra, nelle aree sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma, come bombardamenti indiscriminati, attacchi mirati nei confronti dei civili, torture e uccisioni dei prigionieri, sia civili – anche bambini – sia combattenti catturati prigionieri, di restrizioni illegali all'assistenza di primo soccorso e trasferimenti di massa forzati. Gruppi di monitoraggio locali e i media hanno reso nota il diffuso e sistematico trasferimento forzoso dei curdi residenti operato dall'IS nelle aree sotto il proprio controllo, compresa la città di Tel Abyad e le aree ad essa periferiche, sin dai primi giorni del Luglio 2013.

Nel Settembre 2014, una coalizione di Stati guidata da gli Stati Uniti d'America ha cominciato a portare avanti bombardamenti aerei e altri attacchi contro l'IS, anche nelle aree al confine dei territori sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma. Non appena la coalizione guidata dagli U.S.A. hanno aiutato a respingere l'IS fuori da queste aree, le YPG e le YPJ hanno cominciato a riprenderne il controllo. Questo rapporto descrive alcune delle pratiche abusive che queste forze (YPG E YPJ) hanno posto in essere in queste aree nel 2015.²

¹ BBC, "Syria's Assad grants nationality to Hasaka Kurds", 7 April 2011, <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12995174> (accessed on 29 September 2015).

² Amnesty International aveva già documentato in precedenza altri abusi commessi dalle forze di sicurezza dell'Amministrazione Autonoma nel nord della Siria, quali la detenzione arbitraria, maltrattamenti e processi iniqui di coloro detenuti con l'accusa di terrorismo oltre alla pratica illegale del reclutamento di bambini. Si veda, a titolo di esempio, Amnesty International, "Syria: Arbitrary detentions and blatantly

DEMOLIZIONE DI INTERI PAESI

HUSSEINIYA, TEL HAMEES COUNTRYSIDE



Alcune delle abitazioni che sono state demolite nel paese di Husseinia © Amnesty International

Amnesty International ha visitato il paese arabo di Husseinia nell'area di Tel Hamees nei primi dell'Agosto 2015. Gli abitanti hanno riferito agli osservatori di Amnesty International che approssimativamente 90 abitazioni del paese sono state demolite, lasciando una sola casa ancora in piedi; gli osservatori di Amnesty International hanno visto le rovine delle abitazioni distrutte durante la propria visita. Immagini satellitari del paese di Husseinia riprese nel Giugno 2014 e nel Giugno 2015 e analizzate da Amnesty International mostrano che 225 edifici erano presenti nel 2014, ma che solo 14 fossero ancora in piedi nel 2015, dunque una diminuzione del 93.8% in un anno. La distruzione mostrata nelle immagini del satellite non è compatibile con dei bombardamenti, ma piuttosto con la demolizione del paese stesso. I residenti hanno riferito che le YPG hanno compiuto la demolizione nel Febbraio 2015, trasferendo molti residenti nei villaggi vicini e nella città di Qamishli. Alcuni residenti di Husseinia sono rimasti nel paese, vivendo in una scuola che non era stata distrutta.

unfair trials mar PYD fight against terrorism”, 7 September 2015.



Immagine satellitare del paese di Husseinia scattata nel Giugno 2014. ©CNES 2015, Distribution AIRBUS DS, June 2014.



Immagine satellitare del paese di Husseinia scattata nel Giugno 2015 mostra come quasi l'intero paese sia stato raso al suolo. © CNES 2015, Distribution AIRBUS DS, Junn 2015.

I residenti hanno riferito che nel Febbraio 2013 il paese era sotto il controllo del Free Syrian Army (FSA), un gruppo armato dell'opposizione. Un arabo pubblico ufficiale/funzionario locale proveniente dall'area vicino Tel Hamees ha riferito che le YPG dapprima hanno avuto scontri con l'FSA ed altri gruppi armati non governativi nell'area vicino Tel Hamees nel dicembre 2013, e che lo scontro più rilevante tra FSA e YPG ha avuto luogo nel villaggio di Husseinia nel Febbraio 2014³. Il pubblico ufficiale/funzionario ha inoltre riferito che, in quel periodo, un certo numero di gruppi armati, quali Ahrar al-Sham, Liwa' 114, Forsan al-Sunna, e un gruppo affiliato all'IS ha costretto le YPG a ritirarsi. Secondo quanto riportato da questo pubblico ufficiale/funzionario, le YPG avrebbero sofferto gravi perdite negli scontri, con 13 combattenti delle YPG che sarebbero stati uccisi nei combattimenti, e altri che sarebbero stati uccisi quando

³ Intervista raccolta in Turchia in data 21 Agosto 2015.

un attacco bomba suicida ha colpito un tank delle YPG, uccidendo tutti coloro che si trovavano all'interno.⁴ Secondo i residenti locali, i combattimenti sarebbero durati un giorno.⁵

Farah,⁶ una donna locale che era presente quando sono cominciati i combattimenti ed altri residenti hanno detto che alcune abitazioni del paese erano state danneggiate durante gli scontri nel Febbraio 2014, ma che quelle stesse case erano state ricostruite tempo dopo nello stesso anno. Farah ha spiegato che:

I combattimenti sono cominciati la mattina molto presto, intorno all'alba...Ricordo che alcune case hanno preso fuoco a causa dei combattimenti, ma che i proprietari le hanno ricostruite. Credo che circa 20 case fossero state danneggiate, ma non ricordo il numero esatto...I combattimenti sono durati un giorno.⁷

Nel Gennaio 2015, IS aveva preso interamente il controllo del paese. Molti residenti locali hanno detto che nessuno degli abitanti fosse affiliato allo Stato Islamico, ma un residente ha riferito che in realtà tre uomini del villaggio fossero ad esso legati.⁸ Lo Stato Islamico ha mantenuto il controllo del paese sino al 20 Febbraio 2015, data in cui si sono ritirati dall'area assieme ai propri membri locali, e le YPG sono state in grado di prendere il controllo del paese.⁹ Secondo quanto riferito dai residenti locali, durante la fase di ritiro dello Stato Islamico non ci sono stati combattimenti nel villaggio.¹⁰

Mariam,¹¹ madre di sette ragazzi che vivono nel villaggio (traduzione ambigua ndt) ha riferito che quattro di cinque abitazioni erano state distrutte dallo Stato Islamico quando ha preso il controllo del paese, ma che quelle stesse case erano state ricostruite prima che lo YPG ne prendesse il controllo.

Molti dei residenti di Husseiniya sono fuggiti dal paese prima che le YPG prendessero il controllo dell'area. Quando hanno fatto ritorno, hanno trovato che le loro case erano state demolite. Farah ha spiegato che:

A metà del mese di Febbraio abbiamo sentito che lo Stato Islamico si stava ritirando dall'area intorno a Tel Hamees e che il suono dei caccia della coalizione si era intensificato così abbiamo deciso di andarcene verso Qamishli... Noi ce ne siamo andati prima che le YPG tornassero verso l'inizio del mese di Marzo. Quando siamo tornati indietro, abbiamo constatato che le nostre case erano state demolite... Non sappiamo chi abbia fatto questo, ma chi altri si

⁴ Intervista raccolta in Turchia in data 21 Agosto 2015.

⁵ I residenti locali che hanno parlato con Amnesty International non sono stati in grado di ricordare il giorno esatto del Febbraio 2014 nel quale si sono svolti i combattimenti, ma erano certi nel sostenere che i combattimenti fossero durati un solo giorno di quell mese.

⁶ Nome fittizio.

⁷ Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015.

⁸ Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015.

⁹ Intervista raccolta in Turchia in data 21 Agosto 2015

¹⁰ Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015

¹¹ Nome fittizio.

*trovava qui oltre alle YPG?*¹².

Gli osservatori di Amnesty International hanno parlato con un'altra donna che era presente nel paese quando le YPG sono tornate. Lei li ha visti mentre demolivano la sua casa, così come le case degli altri. Lei ha riferito che:

*Noi ci trovavamo a casa...Loro (le YPG) hanno detto, “ Rimanete nelle vostre case. Non vi molesteremo in alcun modo. Siamo venuti per liberarvi (dallo Stato Islamico). Vogliamo solo I nomi delle persone che sono ricercate.” Ma dopo non ci hanno neppure lasciato portare i nostri vestiti fuori da casa...Loro ci hanno spinto fuori di casa ed hanno cominciato a bruciarle...Ogni volt che cercavo di avvicinarmi alla casa, loro mi spingevano indietro...Le persone che sono venute indossavano uniformi verde mimetico...Loro hanno detto che avevano perso dei martiri, ma noi non ne siamo responsabili.*¹³

Suo fratello ha riferito ad Amnesty International che le YPG avevano accusato gli abitanti del villaggio di aver supportato lo Stato Islamico e che avevano sostenuto di aver perso 90 combattenti durante gli scontri avvenuti nel paese nel Febbraio 2014, e dopo hanno bruciato le loro case quale forma di rappresaglia. Lui ha spiegato che:

*Loro dicevano, “Tu stavi con lo Stato Islamico nei combattimenti contro di noi (nel 2014)”, ma in questo villaggio, nessuno è rimasto a casa propria... Siamo scappati all'inizio dei combattimenti... Quando le YPG sono arrivate (dopo aver ripreso il controllo dell'area) noi eravamo qui e ci hanno cacciato fuori da casa ed hanno cominciato a bruciare le abitazioni. Dopo aver appiccato gli incendi... hanno portato i bulldozers e le YPG hanno cominciato le demolizioni. Hanno distrutto casa dopo casa fino a quando l'intero paese è stato raso al suolo. Noi vogliamo un indennizzo e che le nostre case vengano ricostruite...Ora siamo fuori dal paese, non abbiamo elettricità o acqua...Loro dicevano di aver perso 90 martiri in questo paese, ma noi non abbiamo nulla a che fare con questo. Ci sono stati combattimenti tra Stato Islamico e YPG, ma questo cosa ha a che fare con noi? Nessuna famiglia è rimasta nel paese (durante i combattimenti)...Nessuno degli abitanti è morto perché nessun abitante era presente durante I combattimenti.*¹⁴

Tutti i residenti che hanno parlato con Amnesty International hanno riferito di non aver ricevuto alcun indennizzo per le proprie case distrutte. Non sono state messe neppure a loro disposizione abitazioni alternative o i mezzi per ricostruire.

VILLAGGI A SUD DI SULUK

Il 14 giugno 2015, le forze YPG hanno preso la città di Suluk, 20 km a sud-est di Tel Abyad, insieme a molti altri villaggi circostanti. L'area era prima sotto il controllo dell'IS. I residenti di molti villaggi vicino Suluk, così come di altri villaggi approssimativamente a 35 km a sud di

¹² Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015.

¹³ Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015.

¹⁴ Intervista raccolta in Siria in data 2 Agosto 2015.

Suluk, hanno detto ad Amnesty International che le YPG hanno portato avanti estese operazioni di demolizione, distruggendo tutte o la maggior parte delle case in quei paesi.

Nel paese di Asaylem, 35 km a sud di Suluk, Salman¹⁵, un abitante del luogo, ha raccontato ad Amnesty International che le YPG hanno demolito 100 case su 103. I combattenti delle YPG sono entrati in paese il 22 giugno 2015 ed hanno detto agli abitanti di andar via, manifestando preoccupazioni per la loro sicurezza¹⁶.

Agli abitanti è stato detto che avrebbero potuto far ritorno in paese nel giro di tre giorni, ma invece le loro case sono state demolite. Nel descrivere il trasferimento e la demolizione, Salman ha spiegato:

Il quarto giorno di Ramadan (21 giugno) circa 25-30 soldati delle YPG sono venuti in paese e ci hanno chiesto di lasciarlo per la nostra stessa sicurezza. Abbiamo potuto prendere alcune delle nostre cose. A quel tempo, la più vicina base dell'IS era lontana 17 km dal nostro paese. Le YPG indossavano uniformi militari mimetiche e la loro bandiera era appesa alle macchine. Ci hanno detto che avremmo potuto tornare indietro in tre giorni, così abbiamo deciso di aspettare nei campi a tre chilometri dal paese. Avevo una chiara veduta del paese. Siamo rimasti nei campi per dodici giorni perché non ci hanno permesso di tornare, per le stesse ragioni di prima. Dopodiché sono iniziati gli scontri con l'IS. IS è entrata nel villaggio ma i combattimenti sono durati solo un giorno. Noi sentivamo le pallottole. IS si ritirò. Uno di noi andò a chiedergli se potevamo tornare ma loro han detto no... il giorno dopo la fine degli scontri ho visto un bulldozer con la bandiera YPG arrivare ad Asaylem e demolire le case... solo tre in tutto il paese non sono state demolite. Non sappiamo perché. La mia casa è stata demolita... (Un comandante delle YPG) ha insistito perché ce ne andassimo... siamo andati in Turchia perché non avevamo altro posto dove andare... non abbiamo chiesto al PYD una casa né loro ce l'hanno mai offerta¹⁷.

Salman ha detto ad Amnesty International che nel primo mattino del giorno della demolizione ha sentito un'esplosione, probabilmente un'autobomba, e anche se non era chiaro se l'autobomba avesse ucciso qualche combattente YPG, lui ha detto che riteneva che la demolizione potesse essere una ritorsione per l'autobomba.

TRASFERIMENTO FORZATO DI INTERI VILLAGGI

Amnesty International ha raccolto informazioni riguardo al trasferimento forzato degli abitanti di otto villaggi nell'area sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma. Gli osservatori di Amnesty International hanno visitato quattro di queste città e paesi da cui i residenti sono stati trasferiti, parlando con alcuni degli abitanti.

PAESE A SUD DI SULUK

¹⁵ Nome fittizio.

¹⁶ Intervista telefonica raccolta in data 19 agosto 2015.

¹⁷ Intervista telefonica raccolta in data 19 agosto 2015.

Gli osservatori di Amnesty International hanno visitato la città di Suluk e tre paesini circostanti il 30 e 31 luglio, intervistando alcuni abitanti. Amnesty International ha anche intervistato un abitante di un altro paesino a sud di Suluk che è stato trasferito di forza. A quel tempo l'area, che era stata sotto il controllo dell'IS dal giugno 2013 al 14 Giugno 2015, era sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma, e messa in sicurezza da combattenti delle YPG.

Secondo Ciwan Ibrahim, direttore di Asayish, il 1° Agosto la linea del fronte più vicina a Suluk era a sette chilometri, a Tirwaziya, governatorato di al-Raqqa¹⁸.

Le strade che tagliano attraverso due paesini a sud di Suluk, Raneen e Hammam-al-Turkman, che sono state percorse dagli osservatori di Amnesty International, erano bloccate da barriere stradali. Gli abitanti del luogo e altri residenti ad al-Maghat, un paesino vicino, hanno descritto ripetutamente di esser stati costretti a lasciare le loro case da combattenti che hanno ritenuto essere membri delle YPG. Hanno affermato di essere stati forzati ad andar via pur sapendo che erano civili e che i loro paesi non erano luogo di scontri, e che erano a distanza dalla linea del fronte e non avevano alcun IED (Improvised Explosive Devices). Gli abitanti hanno detto ad Amnesty International di credere di esser stati puniti collettivamente perché qualche abitante era membro dell'IS o supportava IS.

Nel paesino di al-Ghbein, che Amnesty International ha potuto visitare, i residenti hanno detto agli osservatori che i combattenti YPG si recavano regolarmente in paese dicendo loro di lasciare la zona, ma loro non sapevano dove andare. Anche loro hanno detto che non c'era alcuna apparente minaccia alla sicurezza nella zona che avrebbe richiesto di abbandonarla per la loro sicurezza e hanno negato ogni coinvolgimento con IS o con altri gruppi armati.

Marwan¹⁹, 30 anni, un bracciante sposato con sei figli, ha detto ad Amnesty International di essere stato forzato a lasciare la sua casa a Raneen alla fine del luglio 2015²⁰. Raneen è un piccolo villaggio in un'area per lo più agricola dove molti abitanti lavorano come pastori, contadini e lavoratori manuali, dicono i locali. Quando gli osservatori di Amnesty International hanno parlato con lui, Marwan ha detto di aver abitato in una casa deserta dei suoi genitori in un villaggio vicino per quattro giorni. Ha spiegato di esser stato costretto ad abbandonare Raneen insieme a tutti gli altri abitanti del paesino, circa 50 case, dai combattenti delle YPG alla fine di luglio. Ha detto che i combattenti delle YPG, che erano uomini curdi che indossavano uniformi mimetiche e parlavano in arabo e curdo, hanno accusato lui ed altri abitanti di supportare l'IS; ha detto che hanno minacciato di sparare agli abitanti se fossero rimasti in paese. Ha detto di credere che le YPG sapessero quali abitanti fossero davvero affiliati all'IS ma che nonostante questo stavano punendo l'intero paesino. Ha spiegato:

Quattro o cinque uomini (delle YPG) sono venuti in paese... la prima volta che sono venuti in casa è stato circa quindici giorni fa (prima che fosse condotta l'intervista, attorno al 15 luglio). Hanno detto "ve ne dovete andare" e ci hanno accusato di essere dell'IS. Noi siamo tutti civili e non vogliamo lasciare le nostre case, ma ci hanno accusato di essere dell'IS e ci hanno detto di andare. Ci hanno detto che avevamo due ore di tempo per andar via altrimenti qualcosa di brutto

¹⁸ Intervista raccolta in Siria, 1 Agosto 2015.

¹⁹ Nome fittizio.

²⁰ Intervista raccolta in Siria, 30 Luglio 2015.

sarebbe successo. Due o tre giorni dopo sono tornati e ci hanno detto di nuovo “dovete andare”, ma non l'abbiamo fatto. Abbiamo detto loro, “dove dovremmo andare?”... lì c'è IS (a sud), non possiamo andare in Turchia e abbiamo bambini con noi. Non c'è acqua... Sono tornati e ci hanno detto che dovevamo andare... ci hanno detto, “Se torniamo un'altra volta e vi troviamo vi spariamo... avete 24 ore per andar via oppure vi spariamo”. Non è rimasto nessuno... (Quando le YPG sono venute a casa mia) ho dato loro la mia carta d'identità. Loro hanno i nomi della gente che lavorava con IS; alcuni (del paesino) erano con IS, ma non noi. Perché dobbiamo lasciare le nostre case a causa loro? Ci sono più di cinquanta case in paese, ma solo tre o quattro stavano con IS.²¹

Sabah²², una donna sposata con sei figli che viveva con la sua famiglia a Raneen, dove suo marito lavora come contadino, ha detto che attorno al quattro luglio 2015 quattro o cinque uomini che portavano pistole e vestivano uniformi mimetiche verdi sono venuti alle loro case ed hanno detto che il paesino era zona militare e che non potevano più vivere lì.²³ Lei ha spiegato:

Hanno detto che era una posizione militare ma non c'erano scontri né IED. Sono venuti in casa mia e hanno cercato (ma non c'era niente). Ci hanno detto di andar via, che non potevamo stare lì, ma abbiamo risposto che non avevamo un posto dove andare. Hanno detto “Questo è un problema vostro...” (dopodiché) circa una settimana prima che andassimo via sono venuti quasi ogni giorno. L'ultima volta hanno detto che avevamo due ore di tempo. Credo che tutti siano andati via dopo questo.²⁴

Sabah ha detto ad Amnesty International di aver lasciato il paesino alla fine di luglio. Un terzo residente di Rameen, Safwan²⁵, che ha parlato ad Amnesty International in un paesino vicino dove risiede temporaneamente, ha detto che anche lui è stato costretto a lasciare la sua casa. “Ci hanno detto di dover andar via altrimenti avrebbero detto alla coalizione USA che eravamo terroristi e i loro aeroplani avrebbero colpito noi e le nostre famiglie”, ha detto. “Siamo andati via così da essere al sicuro da missili e aeroplani... a Raneen alcuni erano con IS, c'erano molti problemi, ma noi non avevamo nulla a che fare con niente”²⁶.

Nel vicino villaggio di Hammam al-Turkman i residenti sono stati radunati nella scuola locale dalle YPG ed è stato loro detto di lasciare la zona.

²¹ Intervista raccolta in Siria, 30 Luglio 2015.

²² Nome fittizio.

²³ Intervista raccolta in Siria, 31 Luglio 2015.

²⁴ Intervista raccolta in Siria, 31 Luglio 2015.

²⁵ Nome fittizio.

²⁶ Intervista raccolta in Siria, 31 Luglio 2015.



Via di accesso ad Hammam al-Turkman bloccata da una barriera posizionata dall'Amministrazione Autonoma, 30 luglio 2015, © Amnesty International

Farid,²⁷ un abitante che lavora come bracciante e che era presente quando gli abitanti sono stati trasferiti, ha detto ad Amnesty International che in paese ci sono circa 1400 famiglie turkmene insieme a 10 famiglie curde²⁸.

Un secondo abitante, Wael,²⁹ di trentacinque anni, lavoratore manuale, ha detto che c'erano circa 1000 case nel paese. Farid ha detto che nel 2012 l'FSA aveva preso il controllo del villaggio, che nel 2013 si era unito loro il Fronte al-Nusra e che nel 2014 l'IS ne aveva preso il controllo. Ha detto che qualche bambino (*children* nell'originale, n.d.t.) si è unito ad IS dopo che questi hanno preso il paesino, ma che questi abitanti sono andati via con l'IS quando sono stati sconfitti dalle YPG³⁰. Dopo che le YPG hanno preso il villaggio, il 15 giugno, un'autobomba ha ucciso tre combattenti delle YPG, 4 km fuori da Hammam al-Turkman al checkpoint a Damishli. Il giorno seguente ci sono state delle schermaglie fra le YPG e l'IS in paese prima che l'IS fosse cacciato indietro. Una seconda autobomba è sfuggita ad un checkpoint delle YPG presso la clinica del paese il 18 giugno uccidendo un combattente delle YPG e ferendo un civile, e tre giorni dopo IS ha sparato ed ucciso un secondo combattente delle YPG vicino la clinica³¹. È stato dopo quell'uccisione che le YPG hanno chiesto ai residenti di abbandonare il villaggio.

Farid ha spiegato:

²⁷ Nome fittizio.

²⁸ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

²⁹ Nome fittizio.

³⁰ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

³¹ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

Dopo la morte del soldato, le YPG hanno radunato tutto il paese e ci hanno portato nella scuola. Nel frattempo perquisivano le case e poi ci hanno detto di lasciare immediatamente il villaggio. Abbiamo dovuto impacchettare di corsa la nostra roba. Abbiamo chiesto fino a quando, ma non l'hanno specificato. Siamo andati nei campi. Ci siamo rimasti per un mese e mezzo, poi siamo andati via. Qualcuno è rimasto in Siria e gli altri sono andati in Turchia³².

Hassan³³, di anni 35, un altro abitante di Hammam al-Turkman che lavora come contadino, ha detto ad Amnesty International che quando le YPG hanno avvisato gli abitanti che avrebbero dovuto andarsene, hanno dato loro 24 ore di tempo per farlo. “Ci hanno minacciato con i bombardamenti della coalizione USA, dicendo che se non andavamo via avrebbero detto agli USA che eravamo dell'IS... ma chi del villaggio era con IS, se n'è andato con l'IS”, ha detto.³⁴

Wael ha detto che lui e altri abitanti non capivano perché dovevano abbandonare il paese. “Gli abitanti non l'hanno lasciato sotto l'IS... non ci sono IED ad Hammam al-Turkman... gli abitanti non sapevano perché gli era stato chiesto di andare. Non c'erano combattimenti a quel tempo”.³⁵

Dopo lunghe negoziazioni, Farid ha spiegato che per il 50% degli abitanti è stato possibile tornare a casa il 17 agosto del 2015. “Ci hanno detto che avremmo potuto tornare se avessimo detto loro chi ha supportato IS”, ha detto³⁶.

Maha,³⁷ di anni 44, una madre di quattro bambini di al-Maghat, a circa 1,5 km da Hammam al-Turkman, ha detto ad Amnesty International di essere fuggita il 22 giugno 2015. Gli osservatori di Amnesty International l'hanno intervistata in un villaggio vicino. Dice di aver lasciato al-Maghat dopo che dei combattenti curdi in uniforme mimetica sono venuti in paese ed hanno detto ai residenti che avrebbero dovuto andarsene perché c'erano degli IED nell'area e che era zona militare. Ha detto che soldati che parlavano arabo e curdo sono venuti in paese tre volte avvisandoli di andare via prima di essere costretti da loro a farlo, lasciandogli un'ora di tempo per raccogliere le loro proprietà. Ha riferito ad Amnesty International, “*ho detto loro che non avevamo dove andare, e ci hanno detto che potevamo andare all'inferno per quel che gliene importava. Non c'era nessuna accusa contro di noi, solo ingiustizia*”.³⁸

Quando gli osservatori di Amnesty International hanno visitato il paesino di al-Ghbein, che si trova poco a sud di Suluk ed è costituita di norma da 100-120 famiglie, hanno parlato con molti residenti.³⁹ Questi hanno detto che c'erano circa 30-40 famiglie che vivevano lì a quel tempo.⁴⁰ Gli abitanti hanno detto ad Amnesty International che IS aveva avuto il controllo del villaggio per circa due anni prima della presa da parte delle YPG, poco prima del Ramadan del 2015, che è

³² Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

³³ Nome fittizio.

³⁴ Intervista raccolta in Turchia in data 19 agosto 2015.

³⁵ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

³⁶ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

³⁷ Nome fittizio.

³⁸ Intervista raccolta in Siria in data 30 luglio 2015.

³⁹ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁴⁰ Intervista raccolta in Siria in data 30 luglio 2015.

caduto il 18 giugno.⁴¹ Un abitante, Salim,⁴² ha detto che quando IS aveva il controllo del paese non ha mai avuto una sua base nel villaggio. Quattro persone erano affiliate all'IS, ma hanno abbandonato il paese quando IS ha lasciato l'area.⁴³

Gli abitanti hanno denunciato ad Amnesty International che dopo la presa della zona da parte delle YPG non c'era più elettricità o acqua, i forni erano stati chiusi e i combattenti delle YPG sparavano contro i residenti ed il loro bestiame. Veniva loro continuamente detto dalle YPG che dovevano lasciare la zona perché era area militare. Hanno detto che una volta, nel Giugno del 2015, combattenti arabi che cooperavano con le YPG, i quali vestivano uniformi verdi e parlavano solo arabo, sono venuti in paese ed hanno detto agli abitanti che dovevano andar via.

Yasser,⁴⁴ un abitante del posto, ha detto ad Amnesty International che circa dieci giorni dopo il Ramadan, alla fine di luglio, dei soldati delle YPG si sono recati nel villaggio ed hanno detto ai residenti di lasciare le loro case perché non era sicuro rimanere lì. Dopo questa visita ha detto che dei combattenti sono venuti ogni settimana o ogni dieci giorni per dire agli abitanti di andare via, diventando ogni volta più aggressivi ed insistenti. Egli ha riferito che:

Dieci soldati delle YPG vestiti in uniforme mimetica sono arrivati su un veicolo a quattro ruote motrici. Sono arrivati con una donna e avevano la bandiera gialla (delle YPG) sulla macchina. Portavano delle armi. Hanno cominciato a sparare in aria e i bambini hanno cominciato a piangere. Sono venuti in casa mia e mi hanno detto che avremmo dovuto andar via il giorno successivo perché non era sicuro restare per noi. Ho detto loro che ero pronto a rischiare la mia vita ma che non avrei lasciato il mio paese. Loro (le YPG) hanno detto: "se non ve ne andate diciamo agli aerei (della coalizione guidata dagli USA) di attaccarvi... dopo una settimana tre uomini sono venuti intorno a mezzogiorno. Avevano la barba rasata e parlavano arabo. Non sembravano delle YPG. Indossavano uniformi verdi. Ci hanno detto che dovevamo lasciare il paese entro le tre del pomeriggio dello stesso giorno ma gli abbiamo detto le stesse cose che avevamo detto a quelli prima di loro. Ci hanno minacciato di spararci se non andavamo via... l'ultima visita è stata dieci giorni fa... tre soldati delle YPG sono venuti verso mezzogiorno. Indossavano uniformi mimetiche. Non hanno usato la forza ma ci hanno ripetuto le stesse cose ancora ed ancora. La più vicina linea del fronte era a 25 km."⁴⁵

Salim,⁴⁶ un secondo residente, ha detto ad Amnesty International che anche dei combattenti delle YPG che erano venuti in paese a dire agli abitanti di andar via avevano aperto il fuoco sul bestiame degli allevatori locali. Egli ha riferito che:

Il primo giorno (di Ramadan, 18 giugno)... è arrivato un gruppo di YPG vestito in mimetica. Erano aggressivi. Sono entrati in casa mia e l'hanno perquisita. Hanno detto che

⁴¹ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁴² Nome fittizio.

⁴³ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁴⁴ Nome fittizio.

⁴⁵ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁴⁶ Nome fittizio.

*stavano cercando armi. Sono andati fuori ed hanno sparato alla pecora del mio vicino. La gente ha cominciato a radunarsi. Un combattente YPG ci ha chiesto in arabo di lasciare il villaggio... (ma) abbiamo insistito per restare... ci hanno detto che dovevamo andare perché era zona militare.*⁴⁷

Wafa,⁴⁸ una madre di cinque figli che vive ad al-Ghbein, ha detto ad Amnesty International che i combattenti delle YPG sono venuti in paese più di quattro volte per dire agli abitanti di lasciare l'area e che in caso contrario li avrebbero costretti a farlo. Ha detto anche che le YPG hanno detto ai residenti di non oltrepassare il limite del villaggio verso Suluk e che c'erano stati degli spari in direzione degli abitanti che si sono avvicinati all'area da una scuola di Suluk dove erano posizionate le YPG.⁴⁹

Un altro residente, un uomo trasferito da un paesino vicino, ha detto ad Amnesty International che le YPG hanno sparato in direzione di due bambini quando si sono avvicinati ad una zona al confine sia con il villaggio che con Suluk. Amnesty International ha parlato coi bambini che hanno confermato la storia. Il residente ha detto che alla fine di luglio le YPG si sono recate nel paese in quattro occasioni e che sapeva che avevano detto agli abitanti che dovevano andarsene.⁵⁰

Un signore di 91 anni di al-Ghbein, cardiopatico, ha denunciato ad Amnesty International che le YPG gli avevano intimato di lasciare il paese, a cui era stata tagliata la luce e l'acqua. Ha detto di voler viaggiare verso la Turchia dove vivono la moglie e i figli, ma che gli era stato negato per tre volte il permesso al confine. "Ho fame e sete", ha detto. Non aveva un altro posto dove andare.⁵¹

⁴⁷ Intervista raccolta in Siria in data 30 luglio 2015.

⁴⁸ Nome fittizio.

⁴⁹ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁵⁰ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

⁵¹ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.



La città di Suluk verso la quale i residenti non hanno avuto il permesso di fare ritorno. 30 Luglio 2015. © Amnesty International

Inez,⁵² un'abitante della città di Suluk, una città mista arabo-curda, è stata costretta, insieme ad altri residenti, a lasciarla da agenti che ha pensato potessero essere dell'Asayish. Ha affermato che le era stato detto che rimanere nella zona non era sicuro per nessuno. Ha spiegato:

Dieci giorni prima del Ramadan (8 giugno) siamo andati via a causa dei bombardamenti della coalizione USA. Siamo tornati il primo giorno di Ramadan (18 giugno) quando IS aveva lasciato Suluk... Eravamo a casa di un mio vicino e stavamo preparando la colazione quando un gruppo di uomini e donne vestiti in mimetica ha bussato alla porta. Qualcuno di loro parlava solo curdo. Mi hanno detto che dovevamo andar via immediatamente perché era area militare. Ci hanno minacciato con spari in aria e hanno detto che dovevamo andare. Ho detto che non avevamo altro posto dove andare ma a loro non importava. In 15 minuti abbiamo dovuto raccogliere le mie cose ma molte degli oggetti di mia proprietà e vestiti sono rimasti in casa. Non ho avuto il tempo di prendere tutto... Dopo dieci giorni sono andato a verificare a casa mia. Ho trovato i miei vestiti e il mobilio bruciato dietro casa, ma la casa era a posto. Uno degli agenti di Asayish mi ha visto. Ha cominciato ad urlare e a chiedermi di lasciare subito la zona. Ce ne siamo andati.⁵³

Mentre gli abitanti di Suluk hanno riferito che i curdi residenti in città sono andati via quando l'IS ne ha preso il controllo e che in seguito non sono stati allontanati dalle YPG, le forze di sicurezza dell'Amministrazione Autonoma non hanno permesso né ai curdi né agli arabi il ritorno in città.

⁵² Nome fittizio.

⁵³ Intervista raccolta in Siria in data 31 luglio 2015.

Secondo un corrispondente internazionale che ha visitato l'area, il 20 di Agosto cinque donne allontanate dal villaggio e venti bambini hanno messo su una protesta a Suluk contro le YPG perché non gli era stato consentito il ritorno alle loro case.⁵⁴

Akram Dada, il capo del consiglio comunale di Tel Abyad, ha detto ad Amnesty International che le YPG hanno costretto 800 Turkmeni a lasciare Mela Berho.⁵⁵ Dei giornalisti hanno riportato che le YPG hanno trasferito i Turkmeni il 6 luglio 2015 ed hanno identificato per nome alcune delle persone sfollate.⁵⁶ Akram Dada ha riferito ad Amnesty International che Mela Barho si trovava a 15 km dalla più vicina linea del fronte al tempo del trasferimento.⁵⁷

VILLAGGI NELL'AREA DI TEL ABYAD E TEL TAMR

Amnesty International ha intervistato alcuni residenti di due villaggi nella campagna di Tel Abyad e Tel Tamr che hanno riferito che loro e tutti i loro vicini erano stati allontanati dalle loro case dalle YPG, anche se erano civili e che non c'erano apparenti minacce alla sicurezza nell'area.

Amnesty International ha parlato con tre residenti del villaggio di Abdi Koy nelle campagne di Tel Abyad. Talal,⁵⁸ di 34 anni, un manovale del luogo, ha detto ad Amnesty International che prima che gli abitanti fossero costretti ad andar via c'erano circa 500 persone, soprattutto arabe, che vivevano lì.⁵⁹ Ha spiegato che il villaggio è finito sotto il controllo dell'FSA nel 2012, che nel 2013 sono cominciati scontri fra YPG e FSA, e che nell'agosto 2013 IS ha preso il controllo del villaggio. Ha detto che IS ha tenuto il paesino fino alla metà di giugno 2015 quando le YPG ne hanno preso il controllo. Ha detto che quando le YPG sono entrate nel villaggio, hanno radunato tutti gli abitanti nella scuola ed hanno detto che dovevano lasciare l'area per la loro stessa sicurezza. Qualche combattente delle YPG ha accusato gli abitanti di essere membri dell'IS. Egli ha riferito ad Amnesty International:

Tre giorni prima che quest'anno cominciasse il Ramadan (15 giugno) le YPG sono entrate... sono entrate in paese durante il mattino e ci hanno radunato tutti nella scuola. Hanno allineato gli uomini lungo il muro... (e) ci hanno perquisito ad uno ad uno, così come le nostre case... siamo rimasti nella scuola per due ore e poi ci hanno detto che avevamo due ore per andar via perché rimanere non era sicuro. Ci hanno urlato per tutto il tempo che eravamo dell'IS... ma nel nostro villaggio c'era solo un ragazzo di sedici anni che si era unito all'IS e se n'è andato... Hanno detto che avremmo potuto tornare indietro quando l'area sarebbe stata

⁵⁴ Charles Marlot, "Syria: the difficult cohabitation between Kurds and Arabs", Le Figaro, 27 August 2014, <http://www.lefigaro.fr/international/2015/08/27/01003-20150827ARTFIG00302-syrie-la-difficile-cohabitation-entre-kurdes-et-arabes.php> (accessed on 1 September 2015).

⁵⁵ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015

⁵⁶ Ghadaf Rajeh, "Pictures: Kurdish Militias continues displacing Arabs from Tel Abyad countryside", Saraj, 14 July 2015, <http://goo.gl/htfzSP> (accessed on 9 September 2015).

⁵⁷ Intervista raccolta in Turchia in data 20 agosto 2015.

⁵⁸ Nome fittizio.

⁵⁹ Intervista raccolta in Turchia in data 19 Agosto 2015.

*sicura, ma anche quando in seguito la linea del fronte più vicina era a quattro chilometri... ho sentito che alla gente non è stato consentito di tornare ad Abdi Koy.*⁶⁰

Un secondo residente, Wissam,⁶¹ un mercante che ha lasciato Abdi Koy quando l'Is ha assunto il controllo del villaggio nel 2013, ha detto che IS aveva confiscato i suoi beni di proprietà, i suoi documenti e i passaporti, e che dopo che le YPG avevano preso la zona ha chiesto ad un leader locale se poteva riavere le sue proprietà. *“Ha detto che le YPG avevano trovato armi nelle nostre case e nei negozi di mia proprietà e che quindi le mie cose erano state confiscate... Ho chiesto anche se potevamo tornare in paese ma lui ha detto “Non ora perché è zona militare”, ”* ha detto ad Amnesty International.⁶²

Amnesty International ha anche parlato con due abitanti del villaggio di Tel Fweida nelle campagne di Tel Tamr, che comprende circa 100 abitazioni. Nel 2012 il villaggio è caduto sotto il controllo del FSA, a cui poi si è unito Jabhat al-Nusra, e poi questi gruppi hanno combattuto contro le YPG nel 2013. Le YPG hanno preso il controllo del villaggio nel gennaio del 2015.

Sultan,⁶³ un abitante che lavora come elettricista, ha riferito ad Amnesty International che quando le YPG sono entrate in paese hanno allineato dozzine di persone ed hanno detto loro di unirsi alle YPG o di andar via dalla zona sotto il loro controllo. Ha descritto come:

*Quando le YPG sono entrate nel villaggio di notte hanno allineato 63 persone al muro compreso me e mio fratello. Ci hanno detto: “Potete unirvi a noi oppure lasciare la terra del Kurdistan”. Se ne sono andati ed hanno detto che sarebbero tornati il giorno dopo. Abbiamo deciso di lasciare il paese presto il mattino seguente (13 gennaio 2015). Non abbiamo potuto raccogliere tutte le nostre cose. Quindici giorni fa della gente ci ha detto di esser passata attraverso il villaggio mentre andavano verso al-Hasekeh e che era completamente vuoto.*⁶⁴

⁶⁰ Intervista raccolta in Turchia in data 19 Agosto 2015.

⁶¹ Nome fittizio.

⁶² Intervista raccolta in Turchia in data 19 Agosto 2015.

⁶³ Nome fittizio.

⁶⁴ Intervista raccolta in Turchia in data 19 Agosto 2015.

TRASFERIMENTI FORZATI MIRATI E DISTRUZIONE DI ABITAZIONI

SOGGETTI SOSPETTATI O EFFETTIVAMENTE AFFILIATI A GRUPPI ARMATI NON GOVERNATIVI

Amnesty International ha intervistato tre soggetti che hanno dichiarato che le YPG avessero distrutto le loro case o confiscato le loro proprietà e li avessero coercitivamente trasferiti in quanto sospettati di essere membri o di avere familiari membri di gruppi armati non governativi. Inoltre, Amnesty International ha raccolto informazioni di altre sei persone che, secondo i residenti, sarebbero state prese ugualmente di mira dalle YPG.

TEL DIYAB, PAESE NEI DINTORNI DI RAS AL-AYN

Bassma Mohamed al-Bilal, un insegnante e madre di tre bambini piccoli che viveva con la propria famiglia a Tel Diyab, 15 km lontano da Ras al-Ayn, ha riferito ad Amnesty International che nell'Agosto 2015 la sua casa e quella dei suoi suoceri sono state intenzionalmente date alle fiamme dai soldati delle YPG e che loro sono stati costretti a trasferirsi nel Febbraio 2014. Ha riferito come tali fatti si siano verificati nonostante loro fossero dei civili, che non costituissero una minaccia militare per le YPG e che non fossero affiliati ad alcun gruppo armato. Loro ritengono di essere stati attaccati in quanto suo cognato era affiliato all'FSA e, per questo motivo, aveva rifiutato di unirsi alle YPG. Amnesty International l'ha incontrata nel Luglio 2015 nella casa dei suoceri presso Tel Diyab, un paese comprensivo di circa 200 abitazioni arabe, riscontrando come le loro abitazioni fossero state bruciate.



Una stanza distrutta dalle fiamme nella casa di Bassma Mohamed al-Bilal presso Tel Diyab. © Amnesty International.

Secondo Bassma, Tel Diyab era sotto il controllo del governo siriano dal 2012 quando l’FSA ha preso il comando dell’area. L’area è stata poi presa sotto il controllo dalle YPG nel Novembre 2013. La linea del fronte più vicina a Tel Diyab in quel momento era Assadia, sotto il controllo di Jabhat al-Nusra, che si trova all’incirca a 1-2 km di distanza.

Bassma ha riferito ad Amnesty International che suo marito, anche lui un insegnante, era stato incarcerato dal governo siriano per il suo coinvolgimento nelle manifestazioni pacifiche di protesta del 2011 e che lui era scappato dalla Siria dopo il suo rilascio alla fine del 2011.⁶⁵ Bassma ha detto che né suo marito si era mai unito all’FSA né che aveva mai imbracciato in altro modo le armi. Quando nell’Agosto 2015 lei ha parlato con Amnesty International, suo marito era un richiedente asilo in Europa e che la sua domanda di ricongiungimento per riunirsi a lui era ancora pendente.

Dopo che suo marito ha lasciato la Siria, Bassma, i suoi figli e i suoi suoceri sono rimasti a Tel Diyab sino al Novembre 2013, quando anche loro hanno lasciato il paese per una settimana mentre si consumavano nella zona i combattimenti tra le YPG ed altri gruppi armati. Lei, i suoi figli, i suoceri e la cognate hanno in seguito fatto ritorno al paese quando i combattimenti sono cessati a fine Novembre. Con l’aiuto di un vicino di casa curdo che gli ha fatto da guida, loro erano stati messi nelle condizioni di fare ritorno passando attraverso i checkpoints dell’ Asayish. Bassma ha riferito ad Amnesty International che la notte in cui la sua famiglia aveva fatto ritorno a casa, un ufficiale delle YPG si è recato da loro dicendogli che dovevano andarsene. Secondo Bassma, le YPG e l’Asayish hanno continuato ad andare da loro fino a quando gli ufficiali li hanno derubati (dei loro averi) ed hanno appiccato il fuoco a casa sua e a quella dei suoceri, obbligandoli a lasciare il paese.

⁶⁵ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.



Una stanza distrutta dal fuoco nell'abitazione dei suoceri di Bassma Mohamed al-Bilal a Tel Diyab. © Amnesty International.

Bassma ha spiegato ciò che è accaduto:

Abbiamo fatto ritorno alla casa quando ormai era buio...Una, due ore dopo è giunta una macchina ed è arrivato un ufficiale delle YPG, indossando un'uniforme delle YPG, il quale ci ha domandato come mai fossimo lì e perché fossimo tornati...Lui ci ha detto che la casa apparteneva ora alle YPG, per i loro martiri, ma io ho domandato, "come è possibile? Questa è proprietà privata?" Lui ci ha detto che non c'era posto per noi lì...Il giorno successivo, intorno alle 8.30 del mattino, sei o sette poliziotti dell'Asayish sono arrivati e hanno perquisito la casa. Alcuni di loro erano armati. Poi è arrivata un'altra macchina, con forse tre o quattro uomini, per la perquisizione, seguiti da altri tre uomini. Alcuni indossavano abiti civili, altri divise militari. Sapevo che si trattava di membri dell'Asayish dalla loro auto e dalle loro uniformi...Ho domandato se avessero un mandato/un documento ufficiale che li autorizzasse a compiere la perquisizione, ma loro sono scoppiati a ridere e hanno detto che avrebbero continuato la perquisizione...loro hanno detto che stavano cercando armi...

Il terzo giorno un comandante delle YPG e altri due ufficiali delle YPG sono venuti di nuovo e mi hanno detto che dovevamo andarcene in quanto quella era una zona militare. Io gli ho risposto che non c'erano combattimenti e che Assadia non era più sotto il controllo di Jabhat al-Nusra. Il giorno successivo alle 2 del mattino ho visto la casa di un mio vicino a circa 400 metri dalla mia data alle fiamme. Trenta minuti dopo ho visto un'auto andare via, ma non saprei dire chi fossero. La casa era vuota in quel momento, ma il proprietario era legato a Jabhat al-Nusra. Io stavo dormendo nella casa dei miei suoceri. Ero terrorizzata e temevo che noi saremmo

stati i prossimi...Tre giorni dopo intorno all'imbrunire il comandante delle YPG è tornato e mi ha detto che se non me ne fossi andata avrebbero dato fuoco alla mia casa. Gli ho risposto che ormai era si era fatto troppo tardi e che non potevo andarmene. Lui mi ha risposto "allora vattene domani, o io tornerò e demolirò la casa e ripulirò questo posto da questa spazzatura"... Io ho chiamato...i capi della comunità locali ed altri e ho chiesto loro di venire il giorno successivo. Ero intenzionata a risolvere la questione. Il giorno dopo sono tutti venuti...il comandante delle YPG è arrivato tra le undici e mezzogiorno... Saranno stati 10 o 15 militari armati...ho detto a lui (il comandante YPG), "Voi siete le YPG, le Unità di difesa del popolo, noi siamo il popolo. Voi dovrete proteggerci." Ma loro hanno solo risposto che dovevamo andarcene dalla casa. Io ho domandato il motivo e lui ha risposto che era per la nostra sicurezza. Io ho detto che non c'erano militari in zona e che non c'era ragione alcuna di preoccuparsi...ma lui ha detto che dovevamo andare via...Io ho detto "se me ne vado, quando potrò tornare?". Nessuno ha risposto alla mia domanda. Tutto ciò è accaduto nel Dicembre 2013.⁶⁶

Bassma ha riferito ad Amnesty International che un membro delle YPG di stanza nel posto è andato a casa sua e le ha detto che se lei avesse aderito al PYD le sarebbe stato permesso di rimanere a casa sua. Lei ha poi sostenuto che, quando si è rifiutata, i combattenti delle YPG sono tornati alla sua casa e l'hanno data alle fiamme. Queste le sue parole:

Ogni giorno andavano e venivano...(all'inizio di Febbraio)...chiamavo e dicevano che l'indomani sarebbero venuti a bruciare la casa...Io stavo a casa dei miei suoceri...Dopo colazione (era un Lunedì tra le 8 e le 9 di mattina) è giunta una macchina con un comandante che aveva bisogno di un interprete dall'arabo... A casa dei miei suoceri eravamo io, mio suocero, mia suocera, mia cognata e i miei figli e noi avevamo nascosto mio suocero perché temevamo che loro lo avrebbero arrestato. Loro hanno cominciato a versare combustibile nella casa dei miei suoceri. Mia suocera continuava a dire che non se ne sarebbe andata e così hanno versato il combustibile intorno a lei...il comandante dirigeva le operazioni...Loro hanno poi trovato mio suocero e hanno cominciato a colpirlo sulle mani...Io ho detto "anche se bruciate casa mia, prenderò una tenda e la pianterò su questo stesso terreno. Questo terreno è mio. Io rimarrò sulla mia terra. Ma loro hanno risposto che il loro problema non era con la casa, ma piuttosto con le persone nella casa... Loro ci hanno preso le nostre cose dalla casa, gli infissi delle finestre, le porte, la pompa dell'acqua, tutte le cose della casa...Per 13 anni ti costruisci una vita e loro ti lasciano senza nulla."⁶⁷

Bassma ha riferito ad Amnesty International che dopo che la sua casa era stata distrutta lei e i suoi figli alla fine sono andati in Turchia.

Jalal,⁶⁸ un altro abitante di Tel Diyab, ha riferito ad Amnesty International che almeno altre due abitazioni sono state saccheggiate e date alle fiamme nel villaggio perché i residenti avevano parenti affiliati all'FSA.

⁶⁶ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.

⁶⁷ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.

⁶⁸ Nome fittizio.

Amnesty International ha intervistato una seconda famiglia proveniente dalla città di Ras al-Ayn. Ahmad, un abitante di Ras al-Ayn, ha riferito ad Amnesty International che uno dei suoi tre figli era un combattente a Ras al-Ayn con la Brigata Farouq appartenente all'FSA, che ha cominciato a scontrarsi con le YPG a Ras al-Ayn nel 2013. Lui ha riferito che nel Novembre 2013, pochi mesi dopo che le YPG avevano preso il controllo dell'area, loro hanno arrestato suo figlio di 14 anni. Quando suo figlio è stato rilasciato dopo 15 giorni di fermo, l'intera famiglia ha lasciato Ras al-Ayn. *“Non siamo più tornati a casa (per paura di rappresaglie) ma i nostri vicini ci hanno riferito che il PKK (riferito al PYD) si è impossessato dei nostri averi e ha confiscato la nostra casa ed il nostro negozio.”* Ahmad ha fornito ad Amnesty International i nomi di altre quattro famiglie di Ras al-Ayn che, a suo dire, si sono viste confiscare le loro proprietà.

LA RISPOSTA DELL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA

Gli osservatori di Amnesty International hanno intervistato Ciwan Ibrahim, il direttore dell'Asayish che risponde del suo operato all'Amministrazione Autonoma, e Redur Xelil, il portavoce delle YPG, riguardo alle politiche dell'Amministrazione Autonoma circa i trasferimenti dei civili.

Ciwan Ibrahim era a conoscenza che in alcuni casi le famiglie erano state costrette a trasferirsi dalle aree sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma, ma ha sostenuto che si sia trattato di un numero di casi limitati. Qualificando tali episodi quali incidenti isolati, egli ha sostenuto che le forze di sicurezza hanno trasferito i residenti locali solo quando la “minaccia del terrorismo” lo rendesse necessario. Egli ha spiegato come:

In alcune aree pericolose ci sono stati alcuni casi specifici molto limitati, conseguenza della minaccia terroristica, in cui le famiglie sono state mandate via dall'area...Solo 25 famiglie sono state costrette ad andarsene nel Rojava... [Loro hanno detto] ‘Gente, portate via le vostre cose per favore, ed è meglio che restiate via fino a quando la guerra non sarà finita’ Ci sono terroristi ad al-Raqqa e le loro famiglie, lo zio, il fratello, la sorella, sono qui e si tengono in contatto, fornendo loro informazioni. Siamo stati costretti ad allontanare queste famiglie. Non li abbiamo tenuti in stato di fermo. Li abbiamo allontanati. Li abbiamo portati fuori dall'area.”⁶⁹

Lui ha riferito ad Amnesty International che le forze di sicurezza hanno fatto affidamento su alcuni informatori che si sono infiltrati nelle fila dello Stato Islamico al fine di ottenere informazioni circa quali famiglie stavano aiutando il terrorismo o erano membri dello Stato islamico. Oltretutto, loro hanno ottenuto tali informazioni da documenti e dispositivi elettronici appartenenti a membri dello Stato Islamico di cui le nostre forze di sicurezza hanno avuto la possibilità di entrare in possesso dopo i combattimenti.⁷⁰

Tuttavia, i residenti dei paesi dove Amnesty International ha documentato i trasferimenti, così come altri testimoni, negano l'esistenza di simili connessioni. Loro sono coerenti nel sostenere che sono stati costretti ad andarsene nonostante fossero civili e che non avessero alcun

⁶⁹ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.

⁷⁰ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.

collegamento con i gruppi armati. Gli abitanti hanno sostenuto che non gli è stata fornita alcuna possibilità di difendersi o di vedere prove contro di loro.

Redur Xelil, il portavoce delle YPG, ha dichiarato ad Amnesty International che gli abitanti hanno dovuto evacuare alcune aree per la loro stessa sicurezza e non necessariamente perché avessero legami con gruppi armati. Egli ha spiegato come questi trasferimenti siano stati portati avanti per evitare vittime civili durante i combattimenti e per prevenire feriti a causa di IEDs che lo Stato Islamico ha lasciato occultati nei villaggi. Egli ha aggiunto:

Con estremo dispiacere...in guerra colui che viene ferito/colpito per primo tra tutti è il civile. Noi siamo consapevoli di questo, ma ci sono alcune situazioni in cui non sussiste nessuna altra opzione. Le famiglie che si trovano sulla linea del fronte...Chi è responsabile per loro se l'IS attacca? Quando ci sono i combattimenti ci sono spari e auto bomba, bombardamenti aerei; viene utilizzato ogni tipo di arma. La migliore soluzione è spostare i civili lontano dalla linea del fronte sino a quando la situazione non migliora. Militarmente, non esiste nessuna altra soluzione...E poi ci sono migliaia di IEDs in quest'area. Come si fa a tenere famiglie, donne e bambini in mezzo agli IEDs? Quelli sono ancora là.⁷¹

Egli ha poi aggiunto che lo Stato Islamico trae vantaggio dalla presenza di civili in quelle aree e li utilizza per mettere auto bombe e compiere altri attacchi contro le YPG.

Tuttavia, gli abitanti che hanno parlato con Amnesty International hanno dichiarato che non c'erano condizioni che rendevano militarmente necessario il loro trasferimento dai villaggi sia che si trattasse della loro sicurezza sia che le ragioni fossero altre. Loro fanno riferimento all'assenza di IEDs, scontri o altri imminenti minacce alla sicurezza, inclusi bombardamenti, nei loro paesi.

In aggiunta a quanto ora esposto, mentre Redur Xelil era a conoscenza che l'Amministrazione Autonoma avrebbe dovuto provvedere a fornire soluzioni abitative alternative per i civili obbligati ad andarsene per ragioni di sicurezza, sostenendo che ciò era stato fatto, nessuno degli abitanti con cui ha parlato Amnesty International ha detto di essere stato informato di avere diritto a questo tipo di assistenza. Al contrario, erano convinti nel ripetere che le loro imploranti richieste rivolte agli ufficiali delle YPG affinché gli fosse permesso di rimanere nelle proprie case, in quanto non avevano altro posto dove andare, sono state accolte con indifferenza.

INTERNATIONAL LEGAL STANDARDS

Il diritto internazionale umanitario, o le leggi di guerra, dispongono le regole della condotta che legalmente vincolano tutte le parti coinvolte nei conflitti armati, siano essi gruppi armati statali e non. Lo scopo di questo complesso di regole è quello di minimizzare la sofferenza umana e di offrire particolare protezione ai civili e a coloro che non partecipano direttamente alle ostilità. Le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sostanziano crimini di Guerra e coloro che commettono od ordinano crimini di guerra sono personalmente responsabili e devono essere

⁷¹ Intervista raccolta in Siria in data 1 Agosto 2015.

condotti davanti alla giustizia.

Inoltre, l'Amministrazione Autonoma, in qualità di amministrazione di governo de facto esercitante il controllo sull'area a maggioranza curda nel nord della Siria,⁷² è tenuta a rispettare i diritti umani degli individui posti sotto la propria autorità, comprese le ipotesi che attengono i trasferimenti forzati di civili. Come l'Alto Commissario per i diritti umani ha fortemente ripetuto, *“gli attori non statali che esercitano funzioni di governo e di controllo di un territorio sono obbligati a rispettare i diritti umani quando anche quando le loro azioni possono essere lesive dei diritti umani degli individui posti sotto il proprio controllo”*⁷³

DEMOLIZIONI DI ABITAZIONI

La deliberata distruzione di abitazioni civili descritta nel rapporto è illegale secondo il diritto internazionale umanitario che proibisce la distruzione o la confisca di proprietà del nemico, a meno che non sia una necessità imperativa per esigenze militari.⁷⁴ Anche la distruzione a scopo punitivo di abitazioni sulla base della sospetta appartenenza a gruppi politici o sulla base del gruppo etnico o altri elementi discriminatori costituisce una violazione del divieto di punizioni collettive.⁷⁵

“ La distruzione o la confisca di beni dell'avversario senza che tale distruzione o confisca siano determinate da una necessità imperativa del conflitto” costituisce crimine di guerra nei conflitti armati non internazionali.⁷⁶

TRASFERIMENTI FORZATI

Il diritto internazionale umanitario proibisce il trasferimento di civili nel corso di conflitti armati non internazionali, fatta eccezione che per la loro stessa sicurezza o per imperative ragioni di carattere militare.⁷⁷ Quando i trasferimenti si verificano, il diritto internazionale umanitario impone che siano adottate tutte le possibili misure per assicurare che i civili trasferiti ricevano un idoneo riparo e che possano accedere in modo soddisfacente alle strutture igienico-sanitarie, che gli venga garantita la sicurezza e l'accesso al cibo e che le famiglie non vengano separate.⁷⁸

⁷² L'Autonomia Amministrativa è stata stabilita nel Rojava nel Gennaio 2014, dietro iniziativa guidata dal PYD. È stata introdotta una costituzione provvisoria, sono stati disposti dei ministeri, delle forze militari e di polizia ed è stato costituito un sistema giudiziario. Dallo stesso momento, l'Amministrazione Autonoma ha inoltre introdotto nuove leggi che sono entrate in vigore nel territorio posto sotto il proprio controllo.

⁷³ Rapporto dell'Alto Commissario per i Diritti Umani sull'implementazione dei diritti umani, Human Rights Council resolution 7/1, Human Rights Situation in Palestine and other Occupied Arab Territories, UN Doc. A/HRC/8/17 (6 June 2008), para. 9. Si veda anche Andrew Clapham, “Human rights obligations of non-state actors in conflict situations”, International Review of the Red Cross, Vol. 88, No. 863, September 2006. Clapham sottolinea come sia particolarmente appropriato e che sia possibile richiamare i gruppi armati al rispetto dei diritti umani quando il gruppo “esercita un controllo significativo sul territorio e sulla popolazione e sia identificabile una struttura politica”

⁷⁴ ICRC Customary IHL Study, rule 50.

⁷⁵ ICRC Customary IHL Study, rule 103.

⁷⁶ Statuto di Roma della Corte penale internazionale, , Article 8(2)(e)(xii).

⁷⁷ ICRC Customary IHL Study, rule 129; si veda anche lo Statuto ICC, Article 8(2)(e)(viii) (ove vengono qualificate come crimini di guerra le ipotesi di trasferimento forzato ingiustificato dei civili).

⁷⁸ ICRC Customary IHL Study, rule 131.

Inoltre, le persone trasferite hanno il diritto di tornare per propria volontà e in sicurezza alle proprie case non appena vengono meno le ragioni del trasferimento. E le loro proprietà devono essere rispettate.⁷⁹

I principi guida delle Nazioni Unite in materia di Internal Displacement⁸⁰ sottolineano, inoltre, come ciascun individuo, uomo o donna, abbia il diritto di essere protetto dall'essere arbitrariamente trasferito dalla propria abitazione, (Principle 6(1)). Tali Principi “ devono essere osservati da tutte le autorità, gruppi o persone a prescindere dalla loro qualifica legale e devono essere applicati senza alcuna distinzione contraria a quanto disposto (Principle 2(1)).Prima di procedere al trasferimento, le autorità devono vagliare tutte le possibili alternative. (Principle 7(1)).

A prescindere dalle circostanze iniziali che hanno determinato il trasferimento, le autorità competenti hanno la responsabilità di aiutare a stabilire e facilitare la creazione delle condizioni per un volontario e sicuro ritorno delle persone trasferite alle proprie abitazioni. (Principle 28(1)). Le autorità hanno, inoltre, il dovere, di aiutare le persone trasferite a preservare gli oggetti in loro possesso e di proprietà e quando ciò non sia possibile, ad ottenere un appropriato indennizzo o alter forme di equa riparazione (Principle 29(2)).

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La demolizione deliberata di abitazioni civili descritta nel presente rapporto è illegale e secondo il diritto internazionale umanitario il quale proibisce la distruzione e la confisca delle proprietà dell'avversario senza che ci siano imperative esigenze di carattere militare. Il diritto internazionale umanitario proibisce, inoltre, il trasferimento forzato di civili durante conflitti non internazionali fatta eccezione che per la loro stessa sicurezza o per imperative ragioni militari.

Nonostante l'Amministrazione Autonoma abbia dichiarato che i trasferimenti forzati da essa operati non fossero arbitrari in quanto determinati da esigenze di carattere militare o per la sicurezza e la protezione dei residenti locali, questo rapporto documenta casi in cui non sussistevano tali giustificazioni. Amnesty International considera che tali episodi di trasferimenti forzati costituiscano crimini di guerra

Le circostanze in cui si sono verificati gli episodi di trasferimento forzato documentati in questo rapporto suggeriscono che essi siano stati posti in essere come forma di ritorsione nei confronti delle persone percepite come affiliate, direttamente o per legami familiari, a soggetti sospettati di essere membri dello Stato Islamico o di altri gruppi armati. Questo costituirebbe una forma di punizione collettiva che, come già menzionato, sostanzia una violazione del diritto internazionale umanitario.

Amnesty International fa le seguenti raccomandazioni all'Amministrazione Autonoma: e agli Stati che cooperano con essa:

⁷⁹ ICRC Customary IHL Study, rules 132 and 133.

⁸⁰ E/CN.4/1998/53/Add.2.

ALL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA:

Amnesty International sollecita l'Amministrazione Autonoma affinché:

- Cessi immediatamente la demolizione illegale di abitazioni civili;
- Indennizzi i civili che hanno subito illegalmente la demolizione delle proprie case, la confisca o il furto dei propri beni da parte delle forze di sicurezza.
- Permetta ai civili che hanno subito illegalmente la distruzione delle proprie case di ricostruirle o fornisca loro soluzioni abitative alternative e similari a quelle distrutte;
- Interrompa i trasferimenti forzati dei civili fatta eccezione che per la loro stessa sicurezza o per imperative ragioni di carattere militare.
- Qualora il trasferimento sia inevitabile per imperative ragioni militari e per la stessa sicurezza dei civili, venga fornito ai civili trasferiti l'assistenza essenziale in termini di cibo e acqua potabile, ripari e abitazioni, vestiti appropriati, l'assistenza di base di tipo medico – sanitario e garantisca che il trasferimento si prolunghi per il minor tempo possibile.
- Permetta ai civili che sono stati illegalmente e coercitivamente trasferiti di far ritorno alle proprie abitazioni.
- Attivi delle indagini e rimuova dai ranghi militari tutte le persone responsabili dell'aver commesso o ordinato demolizioni illegali di case, trasferimenti forzati e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario.

A TUTTI GLI STATI CHE STANNO SUPPORTANDO O SI STANNO COORDINANDO CON L'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA

Amnesty International sollecita tutti gli Stati che stanno supportando l'Amministrazione Autonoma o che si stanno coordinando con essa nelle proprie operazioni militari, come quelli che fanno parte della coalizione guidata dagli USA che sta combattendo lo Stato Islamico in Siria, affinché:

- Condanni pubblicamente la distruzione illegale e le pratiche di trasferimento forzato che violano il diritto internazionale umanitario;
- Adotti misure urgenti per garantire che la fornitura di assistenza militare, incluso il coordinamento delle operazioni militari con l'Amministrazione Autonoma, non siano attività oggetto di abuso per commettere violazioni del diritto umanitario internazionale, quali la distruzione illegale di abitazioni civili e i trasferimenti forzati.